

# Rassegna Stampa

di Giovedì 29 agosto 2019



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
8	Italia Oggi	29/08/2019	<i>VERGOGNA, VERGOGNA, VERGOGNA! (F.Bechis)</i>	3
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
25	Il Sole 24 Ore	29/08/2019	<i>DATA PROTECTION OFFICER E ODV, CUMULO CARICHE NON AUTOMATICO</i>	5
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
22	Il Sole 24 Ore	29/08/2019	<i>REGOLAMENTO UE MISURE PER LA PRIVACY A PRESIDIO DELLA 231 (R.Borsari)</i>	6
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	29/08/2019	<i>ECCO IL DOCUMENTO M5S-PD: SALARIO MINIMO CORRETTO, WEB TAX, RIFORMA CONCESSIONI E PIU' DEFICIT (C.Fotina/M.Rogari)</i>	8
<b>Rubrica Mobilità e Trasporti</b>				
3	Il Foglio	29/08/2019	<i>IL TRAFFICO CHE VERRA' (A.Giuricin)</i>	11
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
31	Italia Oggi	29/08/2019	<i>GEOMETRI, CUMULO GRATIS PER I SUPERSTITI (S.D'alessio)</i>	13
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
17	Il Sole 24 Ore	29/08/2019	<i>PRIORITA': INVESTIRE SULL'ISTRUZIONE (V.Galasso)</i>	14

Amatrice: in tre anni la politica non ha fatto niente. Solo visite per comparire in tv

# Vergogna, vergogna, vergogna!

## Le uniche opere sono state fatte coi fondi donate dai privati

DI FRANCO BECHIS

**C'**è una sola parola che a tre anni dal terribile terremoto del centro Italia unisce i governi di **Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Giuseppe Conte**: vergogna. La ripeterai senza fermarmi mai a ciascuno dei tre premier e ai loro ministri, viceministri, sottosegretari, maggioranze parlamentari: vergogna, vergogna, vergogna! Tre anni di passerelle della politica, tre anni di balle raccontate ad ogni livello, tre anni di promesse, tre anni di illusioni, tre anni di stanziamenti fantasma, tre anni di sostanziale assenza dello stato proprio dove avrebbe dovuto essere più presente. Basta scorrere le ordinanze del comune di Amatrice: ancora questa estate si dovevano mettere in sicurezza edifici, demolire ruderi, portare via macerie se non nei comuni più grossi, nelle miriadi di frazioni intorno. E lo stesso ad Accumoli, Arquata e Pescara del Tronto, nel cratere del sisma che unì tragicamente con le sue scosse ripetute e infinite Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria.

**Basta guardare** le foto delle zone terremotate per capire come plasticamente il disastro ancora sia tutto lì. Molti paesi sono diroccati più ancora del giorno in cui per la prima volta la terra tremò: non avendo messo in sicurezza nulla, quel che non venne giù li crollò poi ai tremori successivi. Vergogna per non avere fatto nulla o quasi. Vergogna per averci messi così tanto a dare una casetta provvisoria a chi aveva perso tutto, le famose Sae: ancora in questi mesi ci sono assegnazioni di moduli provvisori che con questo andazzo rischiano di restare l'unica soluzione offerta per chissà quanto. Vergogna per non avere preparato alla carlona i terreni e le infrastrutture dove posare quelle casette. Vergogna per tutte quelle scatoline abitative andate in tilt ai primi geli che nessuno aveva previsto pur essendo in zone di mon-

tagna. Vergogna per non essere riusciti a proteggere allevatori e bestiame nel primo inverno e avere causato altre perdite e altre ferite a chi non ne aveva proprio bisogno.

**Non ricordo un post terremoto** in cui, per tre anni, lo stato abbia così brillato per la propria assenza. Non fu così in Umbria, non lo fu nemmeno a L'Aquila, ma anche andando indietro nel tempo è difficile fare paragoni che assolvano uno solo dei protagonisti. Istituzioni e politica hanno concesso solo passerelle, e non è stato diverso nemmeno sotto il governo del cambiamento. Conte volle farsi vedere in camicia bianca fra i primi gesti pubblici del suo governo, l'11 giugno 2018.

Se lo ricordano ancora da quelle parti, e agli osservatori più acuti non sfuggì la principale preoccupazione di chi aveva la regia di quella visita: non farlo mai avvicinare troppo al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, perché non scattasse la doverosa stretta di mano immortalata da fotografi e cineoperatori: sarebbe stato un dramma politico quella vicinanza a un esponente del Pd, e in queste ore verrebbe da riderne non ci fosse tanta amarezza.

**Conte è poi tornato di tanto in tanto**, mai portando la svolta che la povera gente dell'Appennino si attendeva. L'ultima volta, a chi protestava per non avere quasi mai visto in quei posti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Vito Crimi**, cui era stata data la delega, il premier giallo-verde aveva annuito: «Avete ragione, lo riprenderò. Sono venuto più io di lui». Ma non era di visite pastorali che c'era bisogno in quelle terre. Solo di uno stato che non fosse nemico. E quello non è mai apparso.

**Se qualcosa c'è oggi ad Amatrice** e in quei paesi questo è dovuto alla generosità degli italiani e dei privati, piccoli e grandi che hanno tamponato la grande e colpevole assenza. Quel che è rinato (scuole, asili, ristoranti,

luoghi di ritrovo di comunità che altrimenti avrebbero abbandonato tristemente quelle terre) è solo grazie alle donazioni.

Come un vampiro, lo stato italiano ha portato via il tesoretto raccolto con sms e bonifici bancari per coprire spese che sarebbe toccato al governo in carica saldare. E anche dai conti correnti dei comuni quel flusso di aiuti è stato prelevato spesso come fosse un trasferimento dallo stato, pagando spese di funzionamento ordinarie, e in qualche caso almeno la protezione sociale. La generosità degli italiani è stata utilizzata dagli amministratori pubblici come si fosse tratta-

to di tasse, e non donazioni. Per fortuna chi ha guidato la raccolta di altre sottoscrizioni le ha finalizzate a un bene a disposizione della intera comunità. E grazie a loro, alla Fiat come a Rcs, a La 7, ai Lions e Rotary club di mezza Italia e tanti altri, oggi in quei territori qualcosa è rinato. Tutto quel che tiene Amatrice in piedi, che ha fatto restare lì ancora 1.500 abitanti nonostante lo stato italiano, è stato realizzato dai privati, perché con il contributo delle istituzioni pubbliche non è stato rimesso su un solo mattone in 36 mesi.

**Qualche settimana fa ho incontrato** l'attuale commissario straordinario alla ricostruzione **Piero Farabollini**, il geologo scelto per un compito praticamente impossibile. Mi ha raccontato che non ci dorme più la notte e di avere stravolto anche la propria vita familiare per questo.

Ne ho tratto l'impressione di una brava persona, sincera e volenterosa. Ma opera in un contesto assurdo al limite dell'impossibile. Racconto solo un piccolo scorcio del dramma attuale: i privati possono ricostruire le loro case senza aspettare lo stato, andando in credito di imposta con il fisco. Per farlo però hanno bisogno di professionisti che elaborino i progetti della nuova costruzione. Quelli ci sono, ma non possono lavorare anni gratis perché per loro non è previsto il credito di imposta. E non è questione solo di lavoro, a questo punto volontario: hanno ovviamente delle spese da sostenere.

**Si è ipotizzato** di concedere anche a loro un anticipo del 50% sull'opera e spese prestate, in attesa poi di coprire il saldo. Ma sono saltati su Corte dei conti e Anac: così non si può, perché se poi il progetto dovesse non essere accettato, quell'anticipo concesso con fondi pubblici costituirebbe danno erariale.

E così non se ne esce. Perché, non solo lo stato non ha fatto quel che sarebbe stato suo dovere fare ma si è messo di impegno ad intralciare pure quel che potevano fare i privati. La burocrazia è stata un macigno in più che ritarda ogni cosa. Tanto è che perfino il governo tedesco ha perso la pazienza: aveva donato fondi per ricostruire l'ospedale di Amatrice, ma visti gli ostacoli e i ritardi, oggi minaccia di riprenderseli indietro.

**È stata una follia preoccuparsi** (e ancora di più è successo con l'ultimo governo) della legalità e delle procedure procedendo con legge ordinaria davanti a una situazione straordinaria.

È lì il cuore del problema: davanti a un terremoto o a una catastrofe naturale è necessario sempre muoversi in deroga alle leggi ordinarie, senza mille controllori che ti fanno le pulci quando muovi il primo passo impedendotelo. È stata l'ultima scemenza, la principale vergogna. E

tre anni dopo resta solo quella: vergogna, vergogna, vergogna!

**Il Tempo**

© Riproduzione riservata

**La latitanza sulle zone terremotate unisce i governi di Matteo Renzi, Paolo Gentiloni e Giuseppe Conte. La vergogna colpisce oltre a ciascuno dei tre premier anche i loro ministri, viceministri, sottosegretari, maggioranze parlamentari! Tre anni di passerelle della politica, tre anni di balle raccontate a ogni livello, tre anni di promesse, tre anni di illusioni, tre anni di stanziamenti fantasma, tre anni di sostanziale assenza dello stato proprio dove, lo stato, avrebbe dovuto essere più presente**

**Come un vampiro, lo stato italiano ha portato via il tesoretto raccolto con sms e bonifici bancari per coprire spese che sarebbe toccato al governo in carica saldare. E anche dai c/c dei comuni quel flusso di aiuti è stato prelevato spesso come fosse un trasferimento dallo stato, pagando spese di funzionamento ordinarie, e in qualche caso almeno la protezione sociale. La generosità degli italiani è stata utilizzata dagli amministratori pubblici come si fosse trattato di tasse, e non donazioni**



**Amatrice devastata dal terremoto**



L'ORGANIGRAMMA

# Data protection officer e Odv, cumulo cariche non automatico

La condizione è il possesso dei requisiti specifici per le due funzioni

L'entrata in vigore del Gdpr ha sollevato alcuni interrogativi sui rapporti tra la nuova disciplina in materia di privacy e data protection e l'organismo di vigilanza a cui il Dlgs 231/01 affida il compito di vigilare sul funzionamento del Modello organizzativo e di curarne l'aggiornamento.

Una prima riflessione concerne le possibili interrelazioni tra l'Odv e la figura del responsabile della protezione dei dati (o, secondo l'espressione anglosassone, data protection officer - Dpo) introdotta dall'articolo 37 del Gdpr.

Il Dpo costituisce la massima declinazione pratica del principio di accountability, cui la nuova normativa è informata. Esso è, infatti, il soggetto preposto dal titolare o dal responsabile del trattamento a sovrintendere il modello di gestione privacy, a favorire l'osservanza delle disposizioni del Gdpr e a fungere da interfaccia fra i vari attori coinvolti.

Ferma restando la facoltà generalmente riconosciuta (e caldeggiata) di provvedere alla designazione del Dpo, secondo l'articolo 37 del Gdpr la nomina è obbligatoria solo in tre casi specifici: se il trattamento è svolto da un'autorità pubblica o da un organismo pubblico; se le attività principali del titolare del trattamento o del responsabile del trattamento consistono in trattamenti che per loro natura, ambito di applicazione e/o finalità, richiedono il monitoraggio regolare e sistematico degli interessati su larga scala; oppure se le attività principali del titolare o del responsabile consistono nel trattamento su larga scala di categorie particolari di dati personali (cioè quelli di cui all'articolo 9 del Gdpr) o di dati relativi a condanne penali e reati (articolo 10 Gdpr).

Per garantire l'autonomia del Dpo, è previsto che questi non possa ricevere istruzioni dal titolare o dal responsabile del trattamento, né che possa essere rimosso dal suo incarico a causa dell'assolvimento delle sue mansioni.

Compiti del Dpo sono: la consulenza sulla normativa vigente; se richiesto, il rilascio di pareri in merito alla valutazione d'impatto preventivo sulla protezione dei dati nel caso di trattamenti complessi; infine, la cooperazione con l'Autorità di controllo, della quale è il punto di riferimento. Accanto a queste funzioni, assume rilievo la sorveglianza sul rispetto della normativa e sulle politiche adottate dal titolare in materia di privacy e data protection, compresi l'attribuzione delle responsabilità, la sensibilizzazione e la formazione del personale che svolge i trattamenti e alle connesse attività di controllo.

Per il suo ruolo di vigilanza e controllo sull'operato di soggetti che agiscono nell'ambito dell'organizzazione del titolare, il Dpo evoca la figura dell'Odv delineata nel Dlgs 231/01. I due soggetti assolvono naturalmente scopi differenti, ma la similitudine dei compiti porta a interrogarsi sulla loro sovrapposibilità. La questione assume rilievo specie con riferimento alle imprese di piccole dimensioni, le quali potrebbero trovare più economico affidare entrambi gli incarichi allo stesso organo-soggetto. In linea di principio, non sembrano ostare particolari ragioni alla cumulabilità fra le due funzioni, sempré sussistano i requisiti legali richiesti per ciascuna di esse. A questo riguardo, è però necessario osservare che il preciso profilo professionale tracciato dalle normative (Gdpr e Dlgs 231) preclude automatismi nell'attribuzione all'Odv delle funzioni di Dpo, e viceversa: pertanto, la coincidenza fra Dpo e Odv presuppone che il soggetto designato possieda le competenze giuridiche e di settore necessarie allo svolgimento

delle diverse funzioni in materia di trattamento dei dati e di Modello organizzativo.

L'entrata in vigore del Gdpr ha sollevato anche la questione se, nello svolgimento dei suoi compiti, l'Odv si qualifichi esso stesso come titolare di trattamento di dati o come responsabile del trattamento. Mentre il titolare è il soggetto che determina le finalità e i mezzi del trattamento, il responsabile tratta i dati per conto e su istruzione del titolare (articolo 4, n. 7 e 8 del Gdpr). Le conseguenze di una differente qualificazione non sono trascurabili, poiché da questa dipende l'individuazione della disciplina applicabile, senza considerare che, nel caso in cui l'Odv venisse ritenuto titolare o responsabile del trattamento dei dati, sarebbe assoggettabile ai relativi obblighi e alle (severe) sanzioni previste dal Gdpr.

L'autonomia di poteri di cui l'Odv è munito rende l'organismo indipendente dall'ente-titolare del trattamento; manca, perciò, quel rapporto di preposizione dal titolare che connota il responsabile del trattamento. Non per questo sembra però che l'Odv possa dirsi titolare del trattamento di dati. Esso è infatti un organo che si inserisce, pur conservando tratti di spiccata autonomia, nell'organizzazione dell'impresa; a ben vedere, inoltre, i controlli che "ai fini privacy" potrebbero costituire trattamento, sono in realtà funzionali all'attività che rientra nell'indirizzo stabilito dall'ente-titolare. Quest'ultimo è, in verità, l'unico soggetto in grado di definire la finalità e i mezzi del trattamento, mentre gli scopi dell'operato dell'Odv sono fissati dalla legge.

In definitiva, sembra corretto escludere che l'Odv possa ritenersi titolare o responsabile del trattamento dei dati. Più appropriata è, invece, la qualificazione come parte dell'organizzazione dell'ente-titolare priva dei connotati di entrambe le figure.

IRIPRODUZIONE RISERVATA

## Regolamento Ue Misure per la privacy a presidio della 231

L'assetto organizzativo delle società conforme al regolamento europeo può prevenire i reati relativi alla sicurezza delle informazioni.

**Riccardo Borsari**  
— a pagina 25

PROFESSIONISTI E AZIENDE

**La tutela dei dati.** L'assetto organizzativo conforme al regolamento europeo può prevenire i reati presupposto relativi alla sicurezza delle informazioni

# Misure per la privacy a presidio anche della 231

Pagina a cura di

**Riccardo Borsari**

Il regolamento generale sulla protezione dei dati (regolamento Ue 2016/679), meglio noto con l'acronimo anglosassone "Gdpr", emanato nel 2016 dal Parlamento europeo e dal Consiglio Ue ed entrato in vigore nel maggio dello scorso anno, ha introdotto una nuova disciplina in materia di privacy e data protection direttamente applicabile all'interno degli Stati membri.

Il Gdpr ha sovvertito l'impianto precedente (direttiva 95/46/CE), fondato su un sistema di autorizzazione-notifica alle Autorità di controllo e di prescrizioni di dettaglio, attraverso l'allestimento di una normativa più funzionale alle esigenze dell'attuale sviluppo tecnologico, improntata sulla responsabilizzazione dei soggetti che trattano i dati.

Nel regolamento europeo, infatti, oltre a essere ribaditi i principi generali del trattamento dei dati personali in gran parte già risalenti alla direttiva 95/46/CE (liceità, correttezza e trasparenza del trattamento, minimizzazione, limitazione della conservazione, finalità del trattamento), si aggiunge il principio di "responsabilizzazione" o "accountability" (articolo 5), in forza del quale il titolare del trattamento è tenuto a porre in essere tutte le misure tecniche e organizzative adeguate per garantire e dimostrare che il trattamento dei dati personali degli interessati è effettuato nel rispetto della normativa. È quindi il sin-

golo titolare a dover individuare modalità concrete del trattamento conformi agli standard di tutela stabiliti dal Gdpr ed essere in grado di documentarlo (articolo 5, comma 2). Que-

sti, salvo taluni casi specifici, non è più tenuto a interloquire preventivamente con il Garante, ma assume su di sé il rischio dei trattamenti effettuati.

Diventa dunque necessario predisporre un sistema di gestione della privacy che possa essere oggetto di prova da parte del titolare in caso di verifiche dell'Autorità.

Nella direzione dell'organizzazione preventiva del trattamento dei dati si colloca l'articolo 32 del Gdpr, che sancisce l'obbligo di predisposizione di misure tecniche e organizzative adeguate a garantire un livello di sicurezza conforme al rischio connesso alla gestione dei dati. Questo assetto è finalizzato alla gestione dei rischi associati ai differenti trattamenti posti in essere, in particolare modo derivanti «dalla distruzione, dalla perdita, dalla modifica, dalla divulgazione non autorizzata o dall'accesso, in modo accidentale o illegale, a dati personali trasmessi, conservati o comunque trattati».

Varie sono le misure organizzative che il titolare del trattamento può mettere in campo, quali l'indicazione del rischio connesso a ciascun trattamento; la predisposizione di un organigramma privacy, con attribuzione dei relativi compiti e responsabilità; la previsione di procedure peculiari relative a singole evenienze; procedure volte a garantire la sicurezza dei dati o la loro accessibilità; infine, controlli periodici sulla "tenuta" del modello organizzativo. A livello tecnico, invece, il Gdpr indica, in via meramente esemplificativa, la pseudonimizzazione e la cifratura dei dati.

L'onere organizzativo può essere assolto attraverso l'adesione ai codici di condotta elaborati da associazioni di categoria secondo quanto stabilito dall'articolo 40 del Gdpr, o avvalendosi delle procedure di certificazione

previste dall'articolo 42 del regolamento. Una volta adottate le misure, il titolare dovrà darne atto nel registro dei trattamenti, istituito in base all'articolo 30 dello stesso testo.

Il Gdpr presenta evidenti affinità, quanto alla ratio, con la disciplina della responsabilità da reato degli enti ex Dlgs 231/01, laddove entrambe le normative puntano sul dovere di auto-organizzazione rivolto alla prevenzione di condotte illecite o per così dire "patologiche", in senso lato. Nondimeno, va anzitutto osservato che, mentre le prescrizioni del Gdpr sono vincolanti per il titolare del trattamento, la disciplina del Dlgs 231/01 non impone (almeno per ora) l'adozione di un modello da parte dell'ente. Differenti sono poi le finalità cui tendono le due normative, poiché, mentre il Gdpr esige un assetto funzionale agli scopi del regolamento e, dunque, preventivo rispetto alla lesione dei diritti degli interessati, il modello del Dlgs 231/01 deve essere idoneo a prevenire la commissione di reati-presupposto tassativamente elencati.

Sul piano dei contenuti, c'è invece un importante profilo di interferenza tra i settori di rischio presidiati da Dlgs 231/01 e Gdpr, ossia quello connesso alla commissione di reati-presupposto che possono avere all'origine o portare alla violazione di dati personali. Rilevano, in particolare, i delitti informatici e di trattamento illecito di dati indicati nell'articolo 24 bis: accesso abusivo a sistema informatico o telematico; intercettazione, impedimento o interruzione illecita di comunicazioni informatiche o telematiche; installazione di apparecchiature atte ad intercettare, impedire od interrompere comunicazioni informatiche o telematiche; danneggiamento di informazioni, dati e programmi in-

formatici; installazione di apparecchiature atte ad intercettare, impedire od interrompere comunicazioni informatiche o telematiche; danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici; danneggiamento di informazioni, dati e programmi informatici utilizzati dallo Stato o da altro ente o comunque di pubblica utilità; detenzione e diffusione abusiva

di codici di accesso a sistemi informatici o telematici; diffusione di apparecchiature, dispositivi o programmi diretti a danneggiare o interrompere un sistema informatico.

È quindi ben possibile che l'adozione di misure organizzative conformi al Gdpr apportino un contributo anche in termini di prevenzione di condotte direttamente o indirettamente

prodromiche alla commissione dei reati di cui all'articolo 24 bis del decreto 231; e, viceversa, che l'adozione di un modello 231 idoneo a prevenire i reati di cui all'articolo 24 bis possa rivelarsi funzionale a prevenire la lesione dei diritti degli interessati nel trattamento dei dati personali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PUNTI CHIAVE**

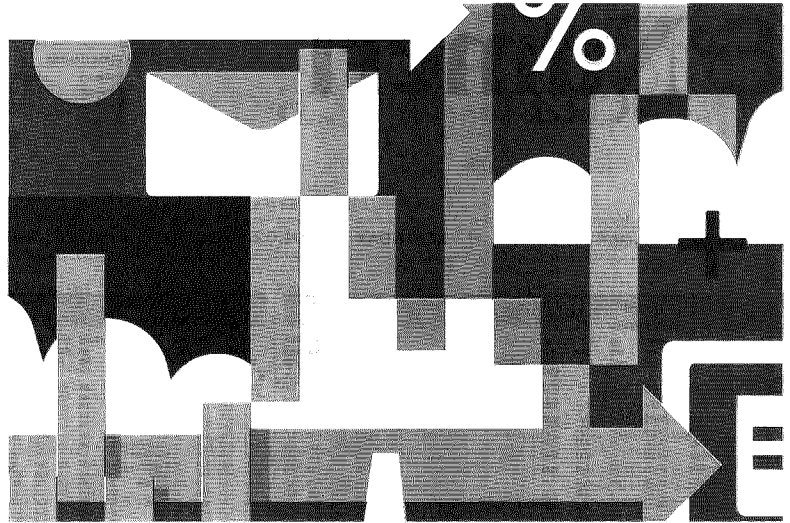
**Gdpr e Dlgs 231/01**

- Accountability: spetta al titolare del trattamento individuare modalità concrete del trattamento che siano conformi agli standard di tutela stabiliti dal Gdpr e a documentarlo
- Non vi è identità fra Mog e misure organizzative privacy. Vi sono però reati-presupposto che possono avere all'origine o portare alla violazione di dati personali: l'adozione di misure organizzative conformi al Gdpr può quindi contribuire alla prevenzione dei "reati 231", mentre l'adozione del Modello 231 può rivelarsi funzionale a prevenire la lesione dei diritti degli interessati
- Dpo e Odv possono coincidere, ma è necessario il rispetto dei rispettivi requisiti legali e il possesso delle imprescindibili competenze giuridiche e di settore
- L'Odv non è né titolare di trattamento, né responsabile di trattamento, bensì parte dell'organizzazione del titolare priva dei connotati di entrambe le figure

In parallelo i «modelli» possono supportare gli interventi in campo per preservare i dati sensibili

Su [ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

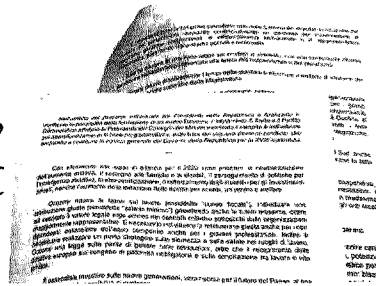
**L'INIZIATIVA**  
 Sul Quotidiano del Fisco gli arricchimenti degli articoli della serie «Professionisti e aziende» sulla 231



**I PROGRAMMI**

# Ecco il documento M5S-Pd: salario minimo corretto, web tax, riforma concessioni e più deficit

**Carmine Fotina, Marco Rogari e Gianni Trovati** — a pag. 2



## Con Industria 4.0 incentivi verdi ai progetti di riconversione

# 1,9

**MILIARDI**

La dote che  
occorrerebbe  
reperire per  
prorogare misure  
come gli incentivi  
4.0, il bonus  
ricerca, i bonus  
per occupazione  
e investimenti al  
Sud e per  
sbloccare il piano  
investimenti nelle  
Zone economiche  
speciali

**Pacchetto imprese.** Le proposte Pd di prorogare il bonus formazione, rafforzare il Fondo garanzia e ridurre gli oneri a micro e Pmi in linea con i piani 5S

**Carmine Fotina**  
ROMA

Per l'industria l'asse Pd-M5S proverà a ripartire da Impresa 4.0 in chiave sempre più sostenibile, con rinnovo o rimodulazione degli incentivi esistenti, formazione di nuove figure professionali, rafforzamento degli strumenti di finanza d'impresa. La proposta dei democratici, battezzata in questa prima fase "Sistema Italia per l'impresa", presenta diversi punti di possibile incontro con i 5 Stelle anche se non mancano potenziali ostacoli e collisioni.

Il Pd punta al consolidamento degli incentivi fiscali del superammortamento e dell'iperammortamento, ricalibrati in ottica "green" e di sostenibilità ambientale, magari con un meccanismo premiale a favore della riconversione ecologica dei processi produttivi e dei prodotti al fine di minimizzare gli impatti negativi sull'ambiente. Lungo la stessa direzione dovrebbe andare il sostegno all'economia circolare, tema entrato nell'orbita delle politiche pubbliche solo di recente con alcune misure inserite nel decreto crescita.

Quanto alla tipologia degli incentivi, ci sarà probabilmente da verificare l'intesa con i 5S che sembrerebbero più orientati a proseguire solo con l'iperammortamento (beni digitali) e non più con il «super» (beni strumentali tradizionali). Accordo in discesa invece sull'idea di una maggiore accessibilità del piano 4.0 da parte delle Pmi, in particolare quelle del Sud, una linea d'azione su cui fin dall'inizio aveva puntato il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio nel governo gialloverde. Altri elementi della proposta Pd in consonanza con i nuovi probabili alleati sono la proroga del credito di imposta per la formazione 4.0 e l'allargamento del sistema formativo a nuove figure professionali dell'economia digitale, anche attraverso i dottorati industriali e gli Its (gli istituti tecnici superiori). Da verificare come si concretizzerà l'idea di completare la rete dei Competence center e dei Digital innovation hub, che a dire il vero nell'ultimo anno sembra essere uscita dai radar delle priorità di politica industriale. Altro tema da chiarire: il futuro del Fondo per il capitale immateriale e il

trasferimento tecnologico che il recente decreto crescita ha defianziato e che invece i democratici vorrebbero ripristinare nella dote originaria e forse rafforzare. Convergenze anche sul rafforzamento sia del Fondo di garanzia (che il Pd vorrebbe anche riformare nelle linee di azione principali) sia del Fondo nazionale innovazione dedicato al venture capital e sulla revisione degli strumenti a sostegno delle aree di crisi complessa la cui efficacia finora ha dimostrato notevoli limiti (c'è da dire che su questo tema il ministero dello Sviluppo ha avviato poche settimane fa l'iter per la riforma).

Quando si entrerà nel dettaglio per approfondire le linee programmatiche comuni, è destinato inoltre ad emergere il tema della riduzione della burocrazia. Soprattutto per le imprese più piccole, un totem dei Cinque Stelle e che ancora una volta torna nelle proposte Pd. Dai democratici arriva l'idea di un tetto massimo, 100 giorni, per la risposta alle richieste amministrative avanzate dalle micro e piccole imprese artigiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOCUMENTO A CONTE

# Salario minimo corretto, web tax, concessioni e più deficit: ecco il programma Pd-M5S

**Si al taglio dei parlamentari (ma con una nuova legge elettorale) e riforma del Csm**

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**

ROMA

Più flessibilità da chiedere alla nuova commissione europea per «rafforzare la coesione sociale» con un piano di investimenti pubblici, lo stop agli aumenti Iva e il taglio del cuneo fiscale. Ma anche la revisione delle concessioni autostradali, una nuova legge sul conflitto di interessi, la riforma del Csm, la web tax, l'acqua pubblica e l'autonomia differenziata temperata da un fondo di perequazione. Una revisione dei decreti sicurezza per andare incontro alle osservazioni arrivate dal Quirinale. Il taglio dei parlamentari «nel primo calendario utile della Camera». Ma con la revisione della legge elettorale per «garantire il pluralismo politico e territoriale».

## Documento a Conte

L'accordo sulle linee programmatiche fra M5S e Pd è stato chiuso ieri in un documento da consegnare a Giuseppe Conte nella sua nuova veste di presidente del consiglio incaricato. Nell'ultima versione il testo è snello, due pagine. E non è un «contratto», come le 58 pagine vergate da Lega e Cinque Stelle, perché toccherà a Conte «il compito di individuare più approfonditamente le linee programmatiche». Ma è ricco di temi in cui non è difficile individuare le parti targate M5S e quelle arrivate dal Pd.

## Più flessibilità Ue

Il testo è anche generico, cioè evita dettagli troppo spinosi per un'amalgama da completare. Ma non è reticente su alcuni punti. Il primo: anche il governo giallo-rosso ha intenzione di chiedere più deficit, sul presupposto che «con la nuova commissione Ue si apre una nuova fase di program-

mazione economica e sociale».

## I numeri della manovra

L'obiettivo della «coesione sociale» per motivare la richiesta di flessibilità è perfettamente in linea con gli argomenti usati dall'ultima manovra per finanziare in deficit reddito di cittadinanza e quota 100. E l'effetto trascinarsi del rinvio della correzione di luglio, portando 8 miliardi in dote al prossimo anno, addolcisce la salita verso la legge di bilancio 2020. Che tra stop all'Iva e spese indifferibili partirebbe da una base da 25-26 miliardi, e non avrebbe più il compito di cercarne altri 10-15 per la Flat Tax. Con un deficit tendenziale che si aggirerà intorno all'1,6%, e forse anche meno se i mini-rendimenti dei Btp si consolidano, si viaggia già 10 miliardi sotto il 2,1% indicato per il 2020 dal Def.

## Investimenti pubblici

Su questa base si dovranno innestare le nuove scelte di politica economica, a partire dal taglio al cuneo fiscale, dal rilancio del programma Impresa 4.0 e dagli investimenti inseriti sotto al titolo «Green New Deal»; da tradurre in piani contro il dissesto idrogeologico, aiuti alla riconversione delle imprese e investimenti per la riconversione di città e aree interne. Un elenco di nobili intenti, per ora, da concretizzare proprio con la definizione dei confini della manovra.

## Salario minimo

Nell'agenda di politica economica giallo-rossa entra anche il salario minimo proposto dai Cinque Stelle, da realizzare però con l'attribuzione del valore erga omnes ai contratti collettivi di lavoro come chiede il Pd. E il tema della «giusta retribuzione» torna ad allargarsi oltre il campo dei dipendenti, con l'indicazione di un equo compenso per i giovani professionisti.

## Taglio dei parlamentari

Ma nelle due pagine c'è anche molta politica. C'è la richiesta M5S di calen-

darizzare subito alla Camera il taglio dei parlamentari. Ma non manca il vincolo Dem di accompagnare la mossa con una riforma della legge elettorale. I tempi per completare il tutto, insomma, non saranno brevi.

## Sicurezza da correggere

Più rapidi sembrano i ritmi per le correzioni ai decreti sicurezza, da adeguare alle obiezioni del Quirinale. In fatto di immigrazione, poi, la coppia Pd-M5S mette in agenda una nuova

legge sull'immigrazione in chiave anti-clandestinità, da affiancare con la battaglia in Europa per ripensare i meccanismi del trattato di Dublino.

## Acqua pubblica

Più di un capitolo appare ispirato al filone «di sinistra» dei Cinque Stelle. Che riesce a inserire nel documento anche una nuova legge sul conflitto di interessi, accolta dal Pd respingendo le accuse pentastellate di eccessiva timidezza sul tema. E rilancia sul progetto di acqua pubblica, tradotto nel Ddl Daga, che nel suo cammino parlamentare ha trovato però finora le obiezioni del Pd. Anche in questo caso, con uno scenario simile a quello che si prospetta sul taglio dei parlamentari, è probabile che l'accordo fra i due nuovi soci di maggioranza abbia bisogno di portare correttivi sostanziosi ai progetti in corso.

## Csm e concessioni

Sembra poi tutta da costruire una linea comune su altri due temi chiave: la riforma della giustizia e le concessioni autostradali. Sul primo punto, il documento richiama il progetto di riforma dei meccanismi di elezione del Csm, lanciato dopo il caso Palamara, e per il resto si limita a ribadire l'obiettivo di tagliare i tempi dei processi. Sulle autostrade è invece esplicita l'indicazione sull'avvio della «revisione delle concessioni» per garantire più investimenti e tutelare il «bene pubblico» delle infrastrutture.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELL'AGENDA GIALLOROSSA**

**1**

**TAGLIO PARLAMENTARI**

**Ddl subito in calendario  
 Ritocchi a legge elettorale**

**Garantire il pluralismo**

Le linee programmatiche tracciate da M5S-Pd trovano la sintesi sul taglio dei parlamentari. Subito il Ddl costituzionale alla Camera ma con modifica della legge elettorale come chiedevano i Dem. «Avviando contestualmente» alla calendarizzazione, un percorso per incrementare le opportune garanzie costituzionali di efficientamento istituzionale e di rappresentanza democratica garantendo il pluralismo politico e territoriale

**2**

**IMMIGRAZIONE**

**Al via la correzione  
 dei decreti sicurezza**

**Seguire le osservazioni del Colle**

Una nuova legge che affronti i temi dell'immigrazione, contrastando le pratiche della clandestinità, e i temi dell'integrazione. Con un preciso obiettivo: mettere mano ai decreti sicurezza seguendo le osservazioni del presidente della Repubblica. C'è tutto questo nell'agenda programmatica giallorossa che sollecita una forte risposta dell'Europa al problema della gestione dei flussi migratori attraverso la riformulazione delle regole di Dublino

**3**

**EUROPA**

**Aperta a Bruxelles  
 la partita flessibilità**

**Nuova fase di programmazione**

L'Italia protagonista di una fase di rilancio e di rinnovamento della Ue ora che con la Commissione che sta per insediarsi si apre una nuova fase «di programmazione economica e sociale». Sarà obiettivo prioritario del programma di Governo partecipare alla definizione di nuove linee di intervento per rilanciare piani di investimento e aumentare i margini di flessibilità allo scopo di rafforzare la coesione sociale

**4**

**AUTOSTRADE**

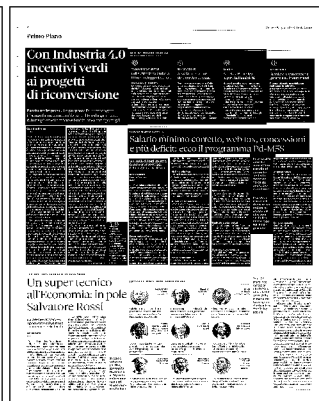
**Rivedere le concessioni:  
 garanzie su investimenti**

**Più manutenzione e vigilanza**

Nell'accordo sulle linee programmatiche fra M5S e Pd c'è indicato un cavallo di battaglia dei 5 stelle: sulle autostrade c'è una esplicita l'indicazione sull'avvio della «revisione delle concessioni» per garantire più investimenti e tutelare il «bene pubblico» delle infrastrutture. L'obiettivo è svoltare in merito alla «manutenzione, la tutela degli utenti e rafforzare il sistema della vigilanza in ordine alla sicurezza infrastrutturale»

**In cima alle  
 priorità  
 stop all'Iva  
 e taglio al  
 cuneo fi-  
 scale: la  
 manovra  
 parte da  
 quota 25-  
 26 miliardi**

**Decreti si-  
 curezza da  
 rivedere per  
 andare in-  
 contro alle  
 obiezioni  
 del Colle e  
 nuova legge  
 sull'immi-  
 grazione**



# IL TRAFFICO CHE VERRÀ

## Muoversi tra monopattini, monocicli e altri veicoli ronzanti

LA FINE DELL'AUTO È AMPIAMENTE ESAGERATA MA PER LE CITTÀ SARÀ UN'INVASIONE DI APP E DI MEZZI ELETTRICI CONDIVISI

Roma. Dimenticare l'auto? La mobilità nelle città sta cambiando molto velocemente grazie allo sviluppo di nuove tecnologie e di nuovi modi di trasporto. Nell'ultimo biennio sono nati diversi "unicorni" proprio in questo particolare segmento: la mobilità cittadina. Nomi come Bird, Lime o Circ iniziano ad essere sulla bocca di molti giovani che cercano di spostarsi nelle aree urbane a livello globale nella maniera più smart possibile, quali per esempio il monopattino elettrico. L'auto, in particolare quella di proprietà, non è più così attrattiva come in passato, ma è chiaro che questo non significa una sua scomparsa nell'ambito cittadino nel medio termine.

Indubbiamente lo stesso mercato dell'automotive si trova di fronte a un grande cambiamento, con lo sviluppo tecnologico legato all'auto elettrica e all'auto autonoma. Siamo di fronte ad una rivoluzione che cambierà ulteriormente il settore della mobilità cittadina e pochi sembrano essersene accorti. In generale sempre meno auto circoleranno nei centri urbani occidentali, anche a causa di una regolazione sempre più stringente, sia sul traffico (con l'introduzione di pedaggi all'accesso ai centri cittadini) che sull'inquinamento.

Anche sotto la "spinta" regolatoria, nel prossimo decennio vedremo sempre meno auto "tradizionali" nelle città. Al tempo stesso, sotto la "spinta" tecnologica, vedremo una maggiore presenza di auto a conduzione totalmente autonoma. Il processo di sostituzione sarà lungo e non semplice, con una transizione non banale da gestire per le diverse autorità cittadine e nazionali. Vi è un altro cambiamento tecnologico in atto. Il processo dell'elettrificazione del settore automotive è abbastanza ben delineato, soprattutto grazie agli investimenti delle case automobilistiche che stanno spingendo in maniera importante la tecnologia. Questo sviluppo è però legato sia agli incentivi governativi sia a una regolazione sull'inquinamento sempre più restrittiva.

Il caso di Milano è forse il più evidente a livello italiano: a ottobre metterà al bando, praticamente tutta la città (area B), i veicoli a diesel Euro 4 (vecchi anche meno di dieci anni). Non sarà facile come transizione, specialmente perché le fasce meno ricche della popolazione si troveranno in difficoltà nella sostituzione del proprio veicolo e perché l'incentivazione verso nuovi veicoli meno inquinanti in Italia è molto limitata. Non siamo al livello norvegese dove il governo ha introdotto incentivi superiori anche a 10 mila euro per comprare nuovi veicoli elettrici ed infatti circa il 50 per cento delle nuove

auto vendute sono elettriche. In Italia, con un mercato da 2 milioni di auto all'anno vendute, non è pensabile una simile incentivazione. Se guardiamo a livello globale è da tenere in considerazione che in questo processo di elettrificazione la Cina è uno dei paesi leader, sia in termini numerici che di tecnologia. Quest'anno si stima che il mercato delle auto elettriche in Cina arriverà a 2 milioni di veicoli. Solo per un confronto, Tesla, a livello globale forse riuscirà ad arrivare a 400 mila veicoli venduti nel 2019.

Il mercato dell'auto elettrica italiano è invece ancora molto limitato, nonostante gli sforzi degli operatori per avere una rete di distribuzione di colonnine di ricarica in tutta Italia. Anche da un punto di vista tecnologico la Cina sta guidando lo sviluppo dell'auto elettrica, avendo il controllo di buona parte delle materie prime e della catena del valore. Questo è un elemento importante da tenere in considerazione a livello globale in questa nuova epoca di "battaglia" tra Cina e Stati Uniti. Per quanto riguarda l'auto autonoma, questa riuscirà nei prossimi decenni a migliorare l'aspetto del traffico, grazie ad un migliore utilizzo dello spazio in città.

La tecnologia sta evolvendo in maniera importante, anche se il problema della transizione da auto a "guida umana" a quella a "guida autonoma" non sarà facile da regolare. In questo caso, per le auto autonome, indubbiamente lo sviluppo del 5G aiuterà il miglioramento della tecnologia, grazie ai bassi tempi di latenza della tecnologia e alla comunicazione "machine to machine". Di fatto sarà l'automobile che comunicherà con le altre auto nel traffico cittadino, migliorando l'efficienza del trasporto. Questi sviluppi tecnologici hanno un impatto sulla mobilità cittadina.

La tecnologia mobile e in particolare lo sviluppo "dell'economia delle applicazioni", legata allo sviluppo della cosiddetta economia delle piattaforme è un altro elemento disruptive. Lo sviluppo delle app dei nostri smartphone hanno indubbiamente aperto nuovi spazi per nuove modalità di trasporto all'interno delle nostre città. Basta pensare al fenomeno del car sharing che ha invaso città quali Milano. Si stima che solo per i servizi di condivisione di auto, nel capoluogo lombardo, vi siano circa 700 mila iscritti, vale a dire il 50 per cento della popolazione cittadina (è chiaro che diversi utenti possono essere registrati a più di un servizio). Il passo successivo è stato quello dello free floating sharing delle biciclette, un fenomeno nato in Cina e poi sviluppatosi in tutto il mondo. In molte città del mondo, infine, si sta sviluppando ora il free floating sha-

ring dei monopattini elettrici (e-scooters). Il punto evidente che la condivisione sta diventando un elemento chiave della mobilità cittadina e le diverse alternative servono un mercato differente.

Tutte queste modalità devono però essere considerate come una parte del tutto, dove non esiste in generale un mezzo migliore, ma dove ogni "pezzo" della mobilità deve essere costruito nella logica "seamless" o di continuità. Una continuità dove il trasporto pubblico locale è in grado di giocare un ruolo sempre più importante e dove le nuove forme di mobilità devono integrarsi ad un sistema di forza come questo. Non è infatti possibile pensare di sostituire una metropolitana (che può trasportare oltre mille passeggeri per singolo treno), con una mobilità frazionata, ma è un dovere pensare come integrare i diversi mezzi di trasporto. Il punto essenziale è comprendere chi sarà l'integratore di tutte queste modalità e qui si combatterà la battaglia del futuro.

È un fenomeno globale che però vive di regole locali. L'ultimo trend relativo alla mobilità cittadina, che si è sviluppato prima negli Stati Uniti e in molte capitali d'Europa, è quello dei monopattini elettrici. Anche in questo caso ci sono i due elementi tecnologici da tenere in considerazione per lo sviluppo rapido: la facilità di noleggio dei mezzi tramite un'app che aiuta alla condivisione e l'incremento della durata e la miniaturizzazione delle batterie elettriche. Questo secondo aspetto, che va di pari passo con lo sviluppo dell'auto elettrica, è importante. I moderni monopattini elettrici possono avere velocità massima fino a 30 chilometri orari e una durata delle batterie fino a 40 chilometri. E rapidamente le batterie sono sempre più performanti e sempre più piccole e leggere. Attualmente un monopattino elettrico con buone prestazioni, può pesare 10-12 chilogrammi, ma nel prossimo biennio il peso si ridurrà ulteriormente e la trasportabilità sarà sempre maggiore. A livello urbano, gli e-scooters stanno diventando un importante mezzo di trasporto individuale in molte città nell'ottica di mobilità condivisa.

In Italia lo sviluppo è bloccato dal fatto che non esiste ancora una normativa a livello nazionale (codice della strada) che renda chiaro l'utilizzo di questi mezzi. Le prime compagnie di sharing dei monopattini elettrici sono nate nell'estate del 2017, vale a dire due anni fa. Nel giro di un anno, grazie ai diversi round di venture capital, alcune di queste sono diventate degli unicorni, cioè con una capitalizzazione superiore al miliardo di dollari. Grandi investitori quali Alphabet (la capogruppo di Google) o Uber

hanno investito centinaia di milioni di dollari per entrare in questo nuovo business che sembra davvero rivoluzionario. E' chiaro che le startup siano ancora in perdita, ma l'elevato numero di clienti, il basso livello di costi operativi e d'investimento, possono portare a breve in utile queste nuove società. Al contempo, come tutte le applicazioni relative alla mobilità, il valore aggiunto sta nel sapere utilizzare i dati dei clienti circa le proprie preferenze di spostamento e di luoghi visitati. I dati, come ripetuto spesso, sono il "nuovo oro", e queste compagnie hanno tutta la capacità di farli fruttare al massimo. Inoltre i clienti di questi nuovi servizi sono di solito i giovani ad alto potenziale di spesa e quindi il valore aggiunto di questi dati può essere molto importante.

I numeri degli unicorni sono impressionanti, così come quelli dei loro clienti. Per esempio Circ, start up tedesca, in circa 4 mesi e mezzo ha avuto un milione di clienti, mentre VOI in solo otto mesi ne ha avuti circa 2 milioni. Milioni di persone utilizzano a livello globale questi servizi che stanno crescendo in maniera molto importante. E' da considerare inoltre che spesso i clienti effettuano spostamenti superiori ai 10 chilometri con i monopattini elettrici e quindi non sostituiscono la cosiddetta "mobilità dolce", vale a dire gli spostamenti a piedi o in bicicletta.

Quello che si può evidenziare che di fatto vi sono nuovi "colossi" nati dapprima negli Stati Uniti, ma che ora si stanno sviluppando in tutta Europa, e che vedono l'Italia come paese di ultimo approdo (di mercato). Un punto interessante relativo al ritardo nello sviluppo italiano rispetto alle altre grandi città è quello regolatorio. Fino a giugno di

questo anno, l'Italia non ha avuto una regolazione a livello nazionale da parte del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture che prendesse in essere il settore dei monopattini elettrici. Possiamo dire di avere avuto un ritardo di almeno due anni per il "nuovo codice della strada". Come al solito, la tecnologia è molto veloce, mentre il regolatore italiano è molto lento. Ora molte città stanno introducendo regolamenti comunali circa l'utilizzo di questi mezzi. E' chiaro che una restrizione all'utilizzo, non farà sviluppare in Italia questi nuovi mezzi di trasporto, al contrario di quanto successo in Europa.

Al tempo stesso, in diverse città europee si è sviluppato il problema opposto. Il non rispetto delle regole da parte di alcuni utenti di monopattini elettrici hanno portato ad una difficile condivisione degli spazi in città. In particolare a Parigi, dove a fine anno ci dovrebbero essere circa 40 mila monopattini in sharing con circa 12 startup operanti, ha introdotto multe e restrizioni all'utilizzo più severe, oltre che un costo per le compagnie per ogni monopattino "messo su strada".

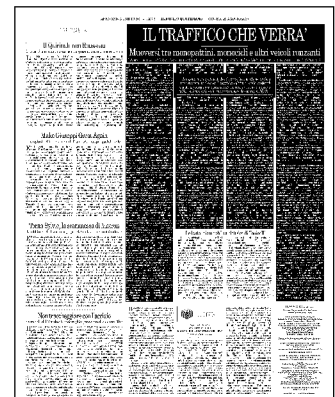
E' chiaro che è sbagliato estremizzare, ma è bene ricordare che gli spazi in città sono limitati e delle regole base alla circolazione devono essere rispettate. Proprio per il non rispetto di regole di circolazione, sta sorgendo un nuovo problema relativo alla sicurezza di questi mezzi. Diversi incidenti si sono verificati negli ultimi mesi, con dei tassi d'incidentalità che rimangono simili a quelli dell'utilizzo delle biciclette. Un tema, quello della sicurezza, che non può essere sottovalutato. Proprio per questo motivo, le compagnie più avvedute quali Circ, per esempio, stanno puntando molto sull'aspet-

to della sicurezza e sulla "personalizzazione" dei mezzi in funzione delle città. Ogni città non ha un mezzo identico, ma avrà delle caratteristiche differenti in funzione delle "problematiche" della singola città. Al tempo stesso, sarebbe bene tenere in considerazione da parte delle autorità cittadine di questo nuovo fenomeno e quindi cominciare a pensare ad un maggiore sviluppo delle piste ciclabili (dove i monopattini possono normalmente circolare). E' bene ricordare che questi mezzi non risolvono i problemi del traffico urbano, ma sono una parte della soluzione.

Il trasporto integrato in città è fatto da diversi mezzi di trasporto e la tecnologia può aiutare a un'integrazione che renda il "viaggio" più efficiente e rapido. Migliaia di monopattini non possono sostituire un sistema di trasporto pubblico urbano efficiente, ma è chiaro che se non ci sono metropolitane o non passano i mezzi, vi sarà una certa sostituzione. Paradossalmente lo sviluppo dell'auto elettrica sta trainando il settore delle batterie elettriche e quindi anche lo sviluppo di monopattini elettrici sempre più performanti. La regolazione nel settore dell'auto, sempre più restrittiva a livello cittadino, ha poi indubbiamente avuto un impatto sullo sviluppo di modalità alternative di trasporto. In tutto questo è la tecnologia il vero traino allo sviluppo di questa nuova mobilità che sta conquistando le diverse città mondiali. Il monopattino elettrico è solo uno dei mezzi di questa rivoluzione che ci interessa sempre più da vicino. In realtà non è vero che l'utilizzo dell'automobile scomparirà completamente nelle nostre città, ma avremo un'integrazione sempre più importante dei diversi mezzi di trasporto, tra cui l'auto.

**Andrea Giuricin**

*Il trasporto integrato è fatto da diversi mezzi e la tecnologia può servire a creare un ecosistema che renda il "viaggio" più efficiente e rapido. Migliaia di monopattini o segway non possono certo sostituire un sistema di trasporto pubblico urbano, ma possono aiutare se muoversi diventa troppo difficile*



## Geometri, cumulo gratis per i superstiti

Restyling agostano dei regolamenti previdenziali ed assistenziali (col «bollino» dei ministeri vigilanti del Lavoro e dell'Economia) per la Cassa geometri (Cipag) e per l'Ente degli psicologi (Enpap): da un lato è stato meglio definito il perimetro per consentire agli associati di usufruire del cumulo gratuito dei contributi pensionistici versati in più di una gestione e, dall'altro, è stata adeguata alle mutate esigenze della platea degli iscritti l'erogazione dell'indennità di maternità.

È sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 200 del 27 agosto 2019 che sono state pubblicate le novità, a seguito del via libera (ufficializzato lo scorso 7 agosto) dei dicasteri di via Veneto e di via XX settembre alle delibere varate dai vertici delle due Casse professionali.

In particolare, per quel che concerne l'Ente dei geometri, il 21 novembre 2018 il Comitato dei delegati aveva adottato un provvedimento per precisare che l'istituto dei cumulo non oneroso dei periodi assicurativi «si applica pure alle pensioni per inabilità e ai superstiti», nonché, rammenta a *ItaliaOggi* la Cassa di previdenza presieduta da Diego Buono, per chiarire l'applicazione della disciplina anche alle domande pervenute nel periodo intercorrente tra l'entrata in vigore della legge (232/2016) e l'approvazione della prima delibera che ne inquadrava le modalità operative, licenziata il 22 novembre del

2017; ad oggi, viene reso noto, sono arrivate complessivamente 252 richieste di adesione allo strumento per riunire gratuitamente i versamenti «frammentati».

Semaforo verde, poi, all'indennità anche per il padre psicologo, «nel caso di affidamento esclusivo del figlio, di morte o grave infermità, o di abbandono del figlio da parte della madre»; le nuove regole (approvate dal Consiglio di amministrazione e dal Consiglio d'indirizzo generale il 15 febbraio ed il 27 aprile 2019), sottolinea l'Ente guidato da Felice Damiano Torricelli, prestano «attenzione ai casi di affidamento provvisorio (non preadottivo) del minore, al momento dell'ingresso nel nuovo nucleo familiare». L'aiuto viene fornito «nella misura dell'80% dei 5/12 del reddito percepito e denunciato ai fini fiscali e comunicato all'Ente previdenziale nel secondo anno che precede l'evento», e seppur la somma non possa «essere superiore a cinque volte l'importo minimo», i vertici dell'Enpap possono decidere di rivederla al rialzo (attendendo, come di consueto, il «placet» dei ministeri vigilanti, perché la correzione entri in vigore, ndr), tenendo conto delle «capacità reddituali e contributive della categoria professionale e della compatibilità con gli equilibri finanziari dell'Ente stesso».

**Simona D'Alessio**

© Riproduzione riservata



**IDEE PER IL NUOVO GOVERNO**

# PRIORITÀ: INVESTIRE SULL'ISTRUZIONE

di **Vincenzo Galasso**

**L**analisi della crisi politica di ferragosto sofferma sulle tattiche dei diversi partiti e dei principali attori politici. L'impressione è che, un po' come nel calcio, ci piaccia celebrarci per le nostre doti tattiche. Eppure dall'inizio del millennio la nostra economia cresce meno dello 0,2% all'anno: cosa c'è da compiacersi? Meglio concentrarsi sulle cause dei suoi mali e sulle possibili soluzioni, lasciando perdere selfie, citazioni da cultura classica "de noantri" e facili ironie.

Per capire cosa dovrebbero chiedere gli italiani al loro governo, consideriamo i tanti mali di cui soffre il nostro Paese: crescita zero, scarsa innovazione, bassi livelli di capitale umano, elevato divario territoriale Sud-Nord, burocrazia e giustizia lente e macchinose, spesa pubblica elevata e poco produttiva, crescente diseguaglianza sociale, imposizione fiscale iniqua, invecchiamento della popolazione. Sono problemi di lontana origine, lasciati incancrenire o addirittura esacerbati da una classe politica che ha difeso le rendite di posizione e messo a tacere gli scontenti con politiche assistenzialiste. Oggi, come dieci o trent'anni fa. Ma lo scenario internazionale – con la globalizzazione – e domestico – con l'elevato debito pubblico – è cambiato e correre ai ripari è indispensabile. Ma senza farsi illusioni.

Sicuramente non aiutano la crescita politiche assistenzialiste come Quota 100, che drena risorse da più meritori impieghi per continuare a finanziare i baby-boomer. Ma neanche tagli marginali alle imposte – benché utili – basterebbero ad innescare una crescita duratura. L'Italia ha bisogno di ripartire dai fondamentali: dall'istruzione. I risultati dei test Pisa (del 2015, quelli del 2018 saranno disponibili a dicembre), che confrontano le capacità cognitive dei quindicenni dei Paesi Ocse in matematica, scienze, comprensione del testo e risoluzione dei problemi logici, sono disarmanti! Il voto medio dei quindicenni italiani nelle quattro prove è sempre tra i più bassi d'Europa. Mentre gli studenti italiani risultano tra i più ansiosi a causa della scuola. Ancora più evidenti sono le differenze territoriali nei risultati delle prove Pisa, con il sud Italia stabilmente sul fondo della classifica. Questo triste spaccato dell'istruzione superiore si conferma anche all'università. L'Italia rimane tra i Paesi dell'Unione Europea con meno laureati. Solo il 27,8% dei giovani in età compresa tra i 30 ed

i 34 anni ha completato l'istruzione terziaria, contro una media europea del 40,7%. Anche la composizione dei (pochi) laureati è diversa dal resto d'Europa: ben il 16% si laurea in materie umanistiche e solo l'8% in scienze naturali, matematica e tecnologia, contro una media europea dell'11% per entrambe le tipologie di indirizzo.

Per risolvere il (serio) problema di povertà educativa, concentrato soprattutto nelle regioni del Sud Italia, è necessario modificare l'approccio verso il sistema d'istruzione – dalle primarie all'università – mettendo al centro l'apprendimento degli studenti. Da un lato è indispensabile una miglior selezione, formazione e valutazione dei docenti. Valga un semplice esempio, secondo i dati Ocse, in Italia, la percentuale dei professori di scienze laureati in scienze è inferiore al 5% contro il 73,8% dei paesi Ocse. Ma le competenze vanno remunerare. Mentre oggi l'Italia, pur avendo un rapporto studenti docenti in linea con la media dei Paesi Ocse, ha una spesa per istruzione (secondaria e terziaria) tra le più basse d'Europa. Investiamo poco nell'istruzione dei nostri figli, ad iniziare dalle basse retribuzioni che paghiamo ai loro educatori – e ci accontentiamo di poco: una scuola nozionistica, poco attenta al ragionamento logico e alle materie scientifiche. E così, malgrado i nostri ragazzi studino 4 ore alla settimana in più a casa della media Ocse, la loro performance in matematica, scienze e risoluzione dei problemi logici è inferiore alla media.

Aumentare il livello medio di istruzione nel nostro Paese consentirebbe di avere una forza lavoro più produttiva, ma anche una maggiore mobilità sociale ed una popolazione più consapevole. Qualcuno storcerà il naso, sostenendo che in Italia neanche i laureati trovano un buon lavoro e che anzi i migliori preferiscono andare all'estero. Tuttavia, un aumento del livello di istruzione aiuterebbe anche ad accrescere la domanda di laureati da parte delle imprese. Alcuni studi mostrano infatti che gli imprenditori con una formazione universitaria sviluppano più attività high-tech e aumentano le dimensioni dell'azienda. Ciò contribuirebbe a modernizzare il sistema produttivo italiano ancora troppo ancorato a produzioni low-tech e ad assumere più laureati – soprattutto in materie scientifiche. La prima richiesta al governo che verrà (con o senza elezioni) è di tornare ad investire nell'istruzione, mettendo al centro l'apprendimento degli studenti.